

**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2012

---

**Rallentamento  
dell'economia  
e debolezza della  
politica in Asia**

---

a cura di  
**Michelguglielmo Torri  
e Nicola Mocci**





**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2012

# **Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia**

a cura di  
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



La continuazione delle attività di «ASIA MAIOR» è stata resa possibile dal supporto logistico del Centro Studi Vietnamiti di Torino, da quello finanziario del Lions Club Saluzzo-Savigliano e dalla Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio» di Cagliari. I ringraziamenti dell'associazione vanno tutte e tre le istituzioni e, in particolare, alla direttrice del Centro Studi Vietnamiti, Sandra Scagliotti, al presidente del Lions Club Saluzzo-Savigliano, Pino Carità, e al presidente della Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio», Gianluca Scroccu.

Asia Maior è anche su internet: [www.asiamaior.it](http://www.asiamaior.it); [www.asiamaior.org](http://www.asiamaior.org) e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

I saggi che compongono i volumi di Asia Maior riflettono l'opinione dei singoli autori. Com'è storicamente tradizione di Asia Maior, tali opinioni sono espresse con la massima libertà e, di conseguenza, non riflettono in alcun modo né una linea politica predefinita da Asia Maior, né, ovviamente, l'opinione di altri enti (ministeri, fondazioni, dipartimenti universitari, associazioni, ONG, ecc.), qualsiasi essi siano. Questa linea politico-culturale è la necessaria e logica conseguenza dell'esempio e degli insegnamenti del fondatore di Asia Maior: Giorgio Borsa (1912-2002).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'associazione «Asia Maior» e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale 97439200581.*  
*Grazie.*

Con il contributo di



© 2013 Casa Editrice Emil di Odoja srl  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-063-7  
I libri di Emil  
Via Benedetto Marcello 7 - 40141 - Bologna  
[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

## FILIPPINE: VENTO A FAVORE PER IL GOVERNO DI BENIGNO AQUINO III

*di Giorgio Vizioli*

### *1. La democrazia che funziona*

Qualche volta, è stato detto, la democrazia funziona. I filippini, infatti, non sembrano avere fatto male ad avere eletto, nel giugno del 2010, con maggioranza quasi bulgara, un liberale onesto e bene intenzionato come Benigno Aquino III, detto «Noynoy», alla presidenza del loro paese [AM 2010, p. 278]. In particolare, l'impegno contro la corruzione e le diseguaglianze economiche e sociali (tre piaghe che Aquino ritiene intimamente correlate tra loro) ha consentito al presidente di godere di una straordinaria e costante popolarità – il suo indice di gradimento, nei due anni e mezzo di presidenza, non è mai sceso sotto al 46% – conferendogli la forza per portare a compimento una serie di riforme controverse ma necessarie. E anche se non sono pochi e profondi i problemi da risolvere, non sono mancati i motivi di ottimismo e di fiducia [W/CE 27 aprile 2012, «Economic and political challenges in Philippines»].

Per combattere la povertà, Aquino ha dato in primo luogo impulso a un programma di aiuti finanziari definito CCT (conditional cash transfer), destinato alle fasce più disagiate della popolazione. Il presidente considera il CCT il fiore all'occhiello del suo governo: grazie a una gestione efficace e irreprensibile da parte del ministero dell'Assistenza Sociale, il piano ha iniziato a liberare le fasce più povere della società filippina da una dipendenza dagli umori dei funzionari pubblici e delle élite locali che in molti casi aveva assunto i connotati di un vero e proprio vassallaggio. Nel 2012, i finanziamenti pubblici previsti dal CCT sono stati utilizzati per offrire un accesso sempre più ampio alla proprietà diretta delle case e delle terre, fattore questo che ha garantito sicurezza e stabilità sociale.

Tra i punti all'attivo del primo biennio dell'amministrazione devono anche essere considerate le riforme delle imprese a controllo statale, della gestione della finanza pubblica e dei servizi sociali, tutte riforme che hanno dato un forte segnale di rinnovamento e di cambiamento al paese.

## 2. *Leconomia che tira*

Il linguaggio delle cifre, una volta tanto, non solo non è arido ma, anzi, è assai eloquente. E i numeri testimoniano inequivocabilmente che l'economia filippina ha attraversato una fase molto positiva. Nel corso del 2012, il tasso di crescita del PIL (Prodotto interno lordo) è stato assai superiore alle previsioni, toccando nel terzo trimestre del 2012 l'imprevedibile livello del 7,1% (soprattutto se confrontato con il 6% del precedente quadrimestre), ciò che ha posto il tasso di crescita dell'economia filippina al secondo posto in Asia, dopo quella cinese [W/CNN 29 novembre 2012, «Philippine economy bucks global headwinds»].

Su base annuale, il saggio di espansione si è fissato quindi su un 6,3% complessivo: ben più del 5% che era stato posto come obiettivo. E il Fondo Monetario Internazionale, in novembre, non ha mancato di manifestare apprezzamento per il modo in cui l'economia filippina è progredita: una crescita fondata non tanto e non solo sullo sviluppo delle esportazioni quanto sul consolidamento del mercato interno. In particolare, è stata riconosciuta la capacità dei dirigenti economici di Manila di anticipare e di gestire gli influssi dell'andamento dei mercati internazionali e la loro abilità nel porre tempestivamente il paese al riparo dal rallentamento della domanda proveniente sia dalla Cina sia dall'eurozona.

Se l'economia filippina ha saputo fronteggiare la recessione mondiale meglio degli altri paesi dell'area, è stato grazie a una contenuta esposizione finanziaria verso l'estero, alla bassa dipendenza dalle esportazioni, a consumi interni che si sono mantenuti vicini al livello pre crisi e, infine, a un crescente sviluppo del processo di delocalizzazione da parte delle imprese internazionali, da cui le Filippine traggono vantaggio.

Peraltro, l'amministrazione Aquino non si è fatta contagiare da un eccessivo entusiasmo e, in considerazione della non rosee previsioni per l'economia mondiale nel 2013, il tasso di crescita previsto – in precedenza fissato nel 4% – è stato prudentemente incrementato solo di mezzo punto, portando l'asticella al 4,5% [ibidem].

A guidare la crescita economica sono stati lo sviluppo del settore dei servizi (si pensi che i call center off shore generano un fatturato pari a oltre otto miliardi di euro l'anno) e un considerevole aumento della produzione agricola. Una certezza rimangono inoltre le rimesse dei lavoratori filippini all'estero (detti OPW, «overseas philippines workers»), che ogni anno spediscono alle rispettive famiglie l'equivalente di circa 15 miliardi di euro [W/LR 28 agosto 2012, «La nuova tigre asiatica ruggisce nelle Filippine»].

Un altro indicativo riconoscimento del buon lavoro svolto dal governo filippino è stato la promozione da parte delle agenzie internazionali di rating che, nel 2012, hanno assegnato al paese (tradizio-

nalmente considerato il ventre molle del sistema di relazioni economiche dei paesi del Sud-est asiatico) il livello BB+. La promozione è conseguenza soprattutto della riduzione del deficit di bilancio (uno dei principali obiettivi del governo Aquino), che è passato dal 3,9% del PIL nel 2010 al 2% nel 2013 [W/TWF 15 dicembre 2012, «East & Southeast Asia: Philippines»].

La borsa valori di Manila ha fatto segnare rialzi record (+17% in un anno) e, in luglio, il peso filippino ha raggiunto il massimo storico nel cambio con il dollaro [W/IS24O 31 luglio 2012, «Volano le Filippine di Aquino»].

Tutto ciò ha consentito alle Filippine di Benigno Aquino di guadagnare a buon diritto un posto nel novero dei cosiddetti next eleven (Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Turchia e Vietnam), ossia le undici economie destinate a seguire da vicino le orme dei cinque «BRICS» (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica).

Il prossimo esercizio della gestione Aquino ha posto l'enfasi sui settori della formazione, della salute, degli aiuti finanziari ai più poveri e sullo sviluppo delle infrastrutture.

A causa di un gettito fiscale ridotto, dovuto a una organizzazione dell'erario ancora non adeguata, alcuni dei progetti governativi sono stati temporaneamente accantonati e sono stati messi in subordine alla creazione di un sistema fiscale più efficiente: il presidente è infatti contrario all'imposizione di nuove tasse. Tra le sfide a lungo termine, il governo dovrà affrontare quelle legate alla riduzione del fabbisogno di energia dall'estero e alla dipendenza dalle rimesse degli OPW.

### 3. *Qualche difficoltà sul fronte del lavoro*

Come era avvenuto l'anno precedente, nel mese di ottobre l'Ufficio Nazionale di Statistica ha comunicato i dati concernenti il mercato del lavoro, che hanno confermato il buon andamento dell'economia: aumento del PIL, incremento della produzione industriale, miglioramento dell'efficienza dei servizi, controllo dell'inflazione, stabilità monetaria. A essi, tuttavia, non ha corrisposto a un adeguato incremento dei posti di lavoro. In base ai dati del Labor Force Survey, anch'essi rilasciati in ottobre, il tasso di disoccupazione era del 6,8%, contro il 6,4% registrato nello stesso mese del 2011. A questo dato ha contribuito l'aumento dell'1,7% della popolazione di età superiore ai 15 anni (e quindi potenzialmente impiegabile). Tuttavia, è evidente come il problema non sia riconducibile a soli fattori di carattere demografico.

Si tratta di un dato che non manca di preoccupare il Governo, che punta sulla diminuzione della disoccupazione non solo per sostenere

la domanda interna, ma anche per garantirsi il consenso sociale nelle fasce meno abbienti della popolazione filippina. [W/I 4 gennaio 2013, «Rapid economic growth but with less jobs»].

In termini assoluti, il problema della disoccupazione ha dimensioni ancora più evidenti, giacché il dato percentuale corrisponde a oltre 2,5 milioni di persone senza occupazione. La popolazione attiva nelle Filippine è quantificata in oltre 41 milioni di persone, metà delle quali operano nel comparto dei servizi, un terzo nel settore primario e il resto nell'industria.

Inoltre, la stessa rilevazione ha riscontrato una forte disomogeneità per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno sul territorio: se nella regione di Manila (la più popolosa del paese) il tasso di disoccupazione arriva al 10,4%, in altre aree, come la regione autonoma di Mindanao, il dato è notevolmente inferiore, non superando il 2,3%.

Per una lettura esaustiva di questo quadro d'insieme, occorre quindi tenere conto di altri due elementi. In primo luogo, va rilevato come la percentuale di persone che risultano occupate ma che sono in realtà sottoimpiegate sia salita fino ad avvicinarsi all'8% e, secondariamente, è stato da più parti rilevato che ben tre quarti dei nuovi impieghi sono di fatto lavori part time [W/CE 27 aprile 2012, «Economic and political challenges in Philippines»].

#### 4. *L'interesse degli investitori italiani*

Il favorevole andamento dell'economia filippina non ha mancato di attirare l'attenzione non solo degli investitori internazionali ma anche delle piccole e medie imprese italiane. Dopo un 2011 nel corso del quale l'export italiano verso l'arcipelago asiatico ha toccato il livello record di 257 milioni di euro (+33,6% rispetto all'anno precedente), il 2012 ha fatto registrare una leggera contrazione, inducendo le organizzazioni imprenditoriali italiane a consolidare le relazioni commerciali soprattutto nei settori tradizionalmente di punta: mobili, moda e abbigliamento, alimentari, macchinari, chimica.

Due gli elementi che suscitano l'interesse delle imprese italiane: in primo luogo, l'efficiente organizzazione filippina, fondata su grandi centri commerciali e su una logistica all'avanguardia, che facilita la diffusione dei prodotti e la penetrazione dei mercati; in secondo luogo, il consistente peso dell'agricoltura nell'economia filippina, che offre alle imprese italiane ottime opportunità sul mercato delle attrezzature (dai trattori alle serre), dei macchinari legati all'agroindustria, delle biomasse e dei biocarburanti (il governo filippino ha avviato un programma per la produzione locale di questo tipo di propellenti). Altre opportunità provengono sia dal mercato dell'energia, tradizionale e rinnovabile, interamente privatizzato e molto favorito dal go-



verno attraverso tariffe incentivanti e forti detrazioni fiscali, sia dallo sviluppo delle infrastrutture [W/IS24O 13 settembre 2012, «Profili elevati e costi bassi, le Filippine tentano le Pmi»].

##### 5. *Politica interna: scontro con la chiesa cattolica sul controllo della natalità*

La politica interna di Benigno Aquino ruota attorno al perno centrale del suo programma di governo: combattere lo stato di povertà in cui ancora versa una cospicua parte della popolazione filippina. Il contenimento del tasso di natalità costituisce uno dei cardini sui quali questa lotta si impernia.

Il 6 agosto 2012, la camera dei rappresentanti, ossia la camera bassa del parlamento di Manila, ha infatti avviato il dibattito sulla legge riguardante il controllo delle nascite e la salute sessuale. Il progetto era bloccato da 14 anni, per l'opposizione delle forze politiche legate alla chiesa cattolica e, pertanto, contrarie alla discussione.

L'ipotesi che il presidente eletto portasse a compimento l'iter del progetto di legge era stato motivo di forti tensioni fin dai mesi immediatamente successivi all'elezione di «Noynoy»: già nel mese di ottobre del 2010, il vescovo Nereo Odchimar, allora presidente della CEF (Confederazione episcopale filippina), era arrivato a non escludere, in caso di un atto di forza da parte del presidente, perfino l'ipotesi di una scomunica nei suoi confronti [AM 2010, p. 284].

Secondo l'ordinamento filippino, prima di essere promulgata, una legge deve essere approvata anche dal secondo ramo del parlamento. È lecito però affermare che il passaggio alla camera bassa fosse il momento più complesso: in primo luogo perché la stessa messa ai voti della legge è stata correttamente considerata come un palese segnale da parte del governo di voler mantenere le promesse fatte in campagna elettorale; secondariamente, perché in senato i partiti che sostengono l'amministrazione Aquino hanno una maggioranza tale da fugare il timore di obiezioni di coscienza e di dissociazioni individuali.

La nuova legge incarica tra l'altro il ministero della Sanità di provvedere alla diffusione e alla distribuzione su tutto il territorio nazionale di strumenti contraccettivi medicalmente corretti, legali, accessibili, non cari ed efficaci, oltre a istituire momenti di formazione sulla sessualità e la natalità, in modo appropriato all'età dei discenti, dal quinto anno delle scuole elementari fino al termine delle superiori. Vale la pena ricordare che i contraccettivi sono legali e possono essere acquistati ovunque ma, a differenza di numerosi paesi dell'Asia con analoghi problemi di sovrappopolazione, le Filippine non hanno mai avuto un programma organico di controllo delle nascite, soprattutto tra le fasce più povere dei suoi abitanti [W/NYT 6 agosto 2012, «Philippines Moves Forward With Bill to Improve Contraceptive Access»].

«Dio abbia pietà del nostro Parlamento», ha commentato l'arcivescovo Angel N. Lagdameo, condannando le misure governative [ibidem]. Dal canto suo, l'attuale presidente dei vescovi filippini, José Palma, ha sostenuto la tesi secondo la quale porre un freno alla crescita della popolazione mentre il paese è in fase di espansione provocherebbe effetti negativi sia al settore produttivo, poiché priverebbe le industrie filippine di manodopera giovane, sia sotto il profilo sociale, in quanto non garantirebbe agli anziani il sostegno delle nuove generazioni.

L'opposizione alla legge che, peraltro, all'inizio di agosto, ha incassato il plauso dell'OMS (organizzazione mondiale della sanità) non appare però monolitica: non sono stati pochi gli esponenti cattolici che hanno condiviso l'idea che una contrazione del numero dei nuovi nati possa portare consistenti benefici per le condizioni di vita di tutti i filippini, soprattutto delle donne, dei bambini, degli adolescenti e in generale dei più poveri. La contrarietà manifestata nei confronti di qualunque forma di contraccezione ha avuto il significato di una battaglia di retroguardia per la chiesa cattolica filippina, che rischia, perdendola, di vedere certificata la sua minore influenza sulla popolazione rispetto al passato.

Dal canto suo, il governo ha negato di volersi contrapporre frontalmente alle istituzioni ecclesiastiche, rispondendo così ai vescovi Ramon Arguelles (che aveva parlato di vera e propria guerra), Arturo Bastes e José Oliveros, che avevano accusato il presidente di imporre con la forza la sua visione del mondo alla popolazione filippina. Secondo quanto ha precisato il portavoce del presidente, Edwin Lacierda, i vescovi sono stati tenuti costantemente informati di ogni passo della formulazione del testo di legge, nel corso della quale sono state anche accolte indicazioni della chiesa per la definizione, ad esempio, del numero di figli consigliato alle famiglie e dell'età in cui avviare l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole [W/I 27 luglio 2012, «Palace: No war with bishops over reproductive health bill»].

La scelta di Aquino di andare fino in fondo è da considerarsi coraggiosa: in un paese in cui l'85% della popolazione è cattolica praticante, l'appoggio dei vescovi è fondamentale per la solidità dell'esecutivo. In passato, nessun governo di Manila ha mai osato contrapporsi alle gerarchie ecclesiastiche; tutti, d'altra parte, ricordano il ruolo svolto dalla chiesa per favorire il ritorno alla democrazia, negli anni Ottanta. La spallata decisiva al regime di Ferdinando Marcos era stata data proprio dalla campagna di disobbedienza civile voluta dall'allora arcivescovo di Manila, il cardinale Jaime Sin.

L'approvazione definitiva della legge alla camera bassa, nel dicembre 2012, ha confermato come la decisione di Aquino abbia prodotto, nei rapporti tra stato e chiesa, un vulnus che non ha precedenti nella storia filippina e con il quale il governo dovrà presto o tardi fare i conti.

All'indomani del voto, l'arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio Tagle, ha fatto pubblicare sul sito della CEF un comunicato stampa in cui si critica senza mezze misure la nuova legge, soprattutto nei punti nei quali, in nome di motivazioni di ordine economico e sanitario, si inducono le coppie a non avere più di due figli, si propone e favorisce la sterilizzazione volontaria e si promuove l'utilizzo di strumenti contraccettivi «non naturali».

Come risposta alle spiegazioni governative che considerano l'alto tasso di natalità come una delle principali cause del sottosviluppo del paese, le organizzazioni cattoliche hanno anche proposto un piano alternativo per le famiglie, il cosiddetto natural family programme, che mira a promuovere nella popolazione una cultura di responsabilità procreativa basata sui valori definiti naturali [W/RV 14 dicembre 2012, «Il card. Tagle: il valore della vita umana vincerà sul controllo delle nascite»].

#### 6. *Discussa legge contro i crimini informatici*

Un altro passaggio non privo di insidie per l'amministrazione Aquino è stato l'approvazione di una legge firmata dal presidente il 12 settembre ed entrata in vigore il 3 ottobre per la prevenzione dei crimini informatici: pornografia minorile, furti d'identità, frodi perpetrate on line, accesso illegale a reti di computer. Se da un lato la necessità di disciplinare il settore e perseguire i gravi reati che possono essere commessi nell'ambito di internet o grazie a esso è molto urgente e sentita, dall'altro è altrettanto forte la suscettibilità dell'opinione pubblica filippina (provata da anni di autoritarismo) nei confronti di qualunque tentativo di limitare la libertà di espressione.

In particolare, ha impressionato l'asprezza delle pene previste per il reato di calunnia commesso via internet, severità che non terrebbe conto della particolarità delle nuove tecnologie; gli oppositori non hanno esitato ad accusare il governo di volere imporre una forma di censura, fatto che accomunerebbe le Filippine con i più oscurantisti tra i regimi dittatoriali dell'Asia. Con le nuove norme, il governo avrebbe poteri eccessivamente ampi nel controllo della popolazione via internet e nel blocco di siti, portali e blog politicamente sgraditi.

Nei giorni precedenti la promulgazione del provvedimento, la tensione è salita, tanto che non sono mancati atti di boicottaggio informatico: numerosi hackers hanno effettuato assalti dimostrativi ai siti della presidenza della repubblica e a quelli dei due rami del parlamento, mentre molti iscritti a Facebook e molti bloggers hanno organizzato simboliche proteste on line. Non sono peraltro mancate anche dimostrazioni classiche, con cortei e comizi nelle strade.

In effetti, la nuova disciplina è apparsa particolarmente rigida, rischiando di avere effetti diversi dagli asseriti intendimenti del legislatore. In pratica, poteva accadere che anche solo poche parole, ritenute offensive o inappropriate, postate in un blog o in un social network, potessero condurre all'incriminazione per calunnia o diffamazione ed esporre al rischio di severe pene detentive.

Di fronte alla generale sollevazione, numerosi senatori che si erano espressi in favore della normativa sono stati tentati di fare marcia indietro. Non bisogna dimenticare, infatti, che vi erano alle porte le elezioni per il rinnovo parziale della camera alta del parlamento di Manila, per cui molti fra coloro che ipotizzavano una ricandidatura hanno temuto che il voto a favore della legge potesse penalizzarli in termini elettorali [W/NYT 3 ottobre 2012, «Internet Law in Philippines Takes Effect, Raising Fears»]

Nei giorni successivi alla firma della legge, almeno 15 petizioni pubbliche sono state trasmesse alla corte suprema, con la richiesta di sospendere temporaneamente eventuali pene o sanzioni comminate in base alle nuove norme. La tensione è salita finché, il 9 ottobre, la stessa corte ha deciso di rimandarne l'entrata in vigore di 120 giorni.

Il provvedimento della corte suprema è stato accolto con rispetto ma anche con una punta di delusione dal governo: «Rispetteremo questa decisione, ma non faremo venire meno il nostro impegno nella lotta contro i crimini connessi con l'utilizzo di internet», ha commentato il segretario alla giustizia Leila de Lima [W/NYT 9 ottobre 2012, «High Court in Philippines Suspends Contentious Internet Law»].

### *7. Rilascio e nuovo arresto di Gloria Arroyo: battaglia simbolica per Aquino*

Sempre sul fronte della politica interna, la lotta alla corruzione è stato un altro dei cavalli di battaglia del governo in carica, che ha inteso punire in modo esemplare i governanti disonesti del passato. In questa prospettiva, un ruolo particolare è stato riservato a una figura pubblica ben nota come Gloria Arroyo Macapagal, inquisita per le numerose malversazioni che avrebbe commesso negli anni della sua presidenza, ossia dal 2001 al 2010. Di fronte alle resistenze manifestate da una parte della Corte Suprema nel fiancheggiare l'aggressiva politica di Aquino contro la Arroyo, «Noynoy» non ha esitato a sfidare apertamente gli stessi alti vertici della giustizia filippina.

Nell'estate 2012, la Arroyo aveva fatto segnare momentaneamente un punto a proprio favore: infatti, essendo in stato di arresto (in ospedale) dalla fine del 2011, nel mese di luglio 2012, l'ex presidentessa è riuscita a ottenere la libertà provvisoria, pagando una cauzione pari a 18.000 euro, in quanto un giudice aveva giudicato deboli le accuse a

suo carico [W/NYT 25 luglio 2012, «Former President of Philippines Is Freed on Bail»].

In novembre, tuttavia, il cerchio attorno a lei si è stretto di nuovo, poiché il governo ha respinto la sua richiesta di lasciare le Filippine per sottoporsi a cure mediche all'estero, emettendo nei suoi confronti un nuovo mandato di arresto. Come in un rimpiazzino, nel breve intervallo tra l'emissione dell'ordine e la sua esecuzione, la signora Arroyo si è fatta nuovamente ricoverare, con una diagnosi di disidratazione e ipertensione. In questo modo lo stato d'arresto le è stato notificato mentre si trovava in ospedale, rendendo difficile il suo trasferimento in cella.

L'accusa da cui è partita la nuova incriminazione è stata quella di avere ordinato a un governatore locale dell'isola di Mindanao di manipolare i risultati elettorali nella sua area in favore di candidati a lei legati politicamente. Tutto ciò si basava sulla testimonianza di una donna che avrebbe udito personalmente Gloria Arroyo ordinare verbalmente i brogli al governatore. Si trattava evidentemente di un'imputazione debole, al limite del pretestuoso, voluta per impedire all'ex presidentessa di lasciare le Filippine e per dare tempo ai magistrati di consolidare altre e ben più gravi accuse. Queste ultime comprendevano quelle relative al tentativo (alla fine fallito) di esercitare la propria influenza politica, in cambio di una tangente multimilionaria, per favorire la stipula di un contratto governativo del valore di circa 330 milioni di dollari USA con la multinazionale cinese ZTE Corporation e quelle legate alla malversazione di fondi pari a 8,8 milioni di dollari USA, derivanti dalla lotteria nazionale [W/GMA 29 dicembre 2011, «Ombudsman sure of 'probable cause' vs Gloria in ZTE-NBN deal»; W/NYT 4 ottobre 2012, «Philippines Ex-President Is Arrested in Hospital on New Charges»].

Nonostante che le accuse pendenti sul suo capo siano molteplici e variegate, e che molto probabilmente la maggior parte di esse sia fondata, non si può negare che l'atteggiamento di «Noynoy» nei confronti di Gloria Arroyo abbia un marcato significato politico, che a tratti sembra decisamente sconfinare nella persecuzione personale. I nove anni di presidenza Arroyo sono considerati da Aquino il paradigma negativo dal quale distinguersi, con un forte segnale di netto cambiamento, di rottura con il recente passato. Ottenere l'incriminazione di Arroyo ha per Aquino un valore simbolico superiore all'arresto di qualunque altro esponente del precedente establishment e della sanzione di ogni altro reato di corruzione che possa essere avvenuto nel recente passato.

Con un attacco così frontale a colei che lo ha preceduto a Palazzo Malacanang, sede della presidenza della repubblica, Aquino pone a se stesso una sfida importante: ottenere che giustizia sia fatta nel rispetto

totale delle regole. Nel discorso sullo stato della nazione, tenuto nel mese di giugno 2012, il presidente ha sottolineato che, pur nel massimo rispetto del potere giudiziario, il suo governo è intenzionato a fare sì che i governanti corrotti rispondano dei loro reati: la riconciliazione e l'unità del paese non possono non passare attraverso l'amministrazione di una giustizia giusta, in cui gli inquisiti siano posti nella condizione di ottenere o meno l'assoluzione da normali tribunali, senza poter fare leva sul loro potere politico o economico [W/NYT 25 luglio 2012, «Former President of Philippines Is Freed on Bail»].

#### 8. *Mindanao: importante accordo con i ribelli*

Il 7 ottobre 2012, il presidente Aquino ha annunciato il raggiungimento di un accordo nelle trattative avviate in passato con il MILF (Moro Islamic Liberation Front), uno dei principali gruppi della guerriglia separatista che operano nell'isola di Mindanao e nella parte meridionale dell'arcipelago a maggioranza musulmana. Grazie a questo accordo, il governo auspicava di ridurre in misura consistente la violenza e di aprire la via a una pacificazione duratura.

L'accordo prevede che il MILF rinunci alla lotta per la piena indipendenza di Mindanao e stabilisce che il governo filippino istituisca una nuova entità politico amministrativa, chiamata Bangsamoro. Questa nuova entità si occuperà di amministrare in autonomia i territori sottoposti alla sua autorità, mentre al governo centrale resteranno le competenze per la sicurezza, la difesa e la politica estera.

L'intesa con il MILF ha fatto seguito a un altro risultato positivo acquisito da Benigno Aquino dal momento del suo insediamento. Nel febbraio 2011 era stato infatti aperto un tavolo negoziale con un altro dei tre gruppi che si oppongono al governo di Manila, reclamando – a diverso titolo e con differenti misure e modalità – autonomia e indipendenza: il New People Army, braccio armato del partito comunista filippino [AM 2011 p. 294].

L'accordo dell'ottobre 2012 è considerato assai più importante perché il MILF è il più potente e organizzato dei movimenti guerriglieri. È anche il più radicale: aveva infatti accolto l'elezione di Aquino con notevole diffidenza, dichiarando che i margini di manovra per una trattativa erano strettissimi. Invece, in occasione della firma dell'accordo, il presidente è arrivato ad accogliere nel palazzo presidenziale il leader dei ribelli, Al Haj Murad Ebrahim, che fino a non molto tempo prima era uno dei più ricercati latitanti del paese [W/NYT 16 ottobre 2012, «Philippine Government Signs Pact With Muslim Rebels»].

Evidentemente, l'abilità di Aquino e dei suoi collaboratori è riuscita a ottenere un buon risultato anche con uno spazio tanto esiguo a disposizione, ponendo termine, nelle intenzioni, ad almeno trent'anni

di combattimenti, retaggio di una problematica che dura fin dal tempo dell'evangelizzazione dell'arcipelago da parte dei conquistadores spagnoli, nel XVI secolo.

Il raggiungimento ma soprattutto le buone prospettive di tenuta e di rispetto dell'accordo hanno costituito un importante successo politico per Aquino, conferendogli un patrimonio di credibilità e di prestigio da investire positivamente soprattutto nelle questioni di politica interna.

Ma c'è di più: grazie all'accordo con il MILF, Aquino ha dimostrato di essere capace di risolvere un problema sul quale si erano infranti i diversi approcci da parte di tutti i governi filippini, sia autoritari sia democratici. Dove avevano fallito sia i tentativi di negoziato di Fidel Ramos che le maniere forti di Joseph Estrada, per fare due esempi, e dove si era dimostrato inutile il dispiegamento di un corpo militare statunitense in sostegno delle forze regolari governative, sembrava invece avere avuto buon gioco l'ultimo discendente della più amata famiglia filippina [W/NYT 7 ottobre 2012, «Philippine Rebel Group Agrees to Peace Accord to End Violence in South»].

L'accordo tra il governo centrale e i guerriglieri è stato accolto con favore anche dai paesi della regione, come la musulmana Malaysia. Il primo ministro di Kuala Lumpur, Najib Razak (che ha svolto opera di mediazione nella trattativa), ha commentato l'accordo affermando che i bangsamoro saranno i primi ad avere frutti della pace e a loro volta dovranno rispettare i diritti dei cristiani, perché la caratteristica del vero islām è la moderazione [ibidem].

### 9. *Politica estera: tensioni con la Cina*

La politica estera filippina è stata caratterizzata da crescenti tensioni con la Cina, dovute ufficialmente alle dispute sul rispetto delle acque territoriali da parte dei pescherecci nel Mar Cinese Meridionale. Pomo della discordia è l'arcipelago di Scarborough (in cinese, Huangyan), la cui sovranità è rivendicata sia da Pechino sia da Manila e dove, in primavera, unità navali cinesi e filippine si sono fronteggiate, ritirandosi poi contemporaneamente, sulla base del pretesto delle avverse condizioni atmosferiche. Scarborough dista 230 chilometri dalla principale isola delle Filippine, Luzon, e Manila sostiene che la parte sommersa dell'isola si trovi nelle sue acque territoriali, quindi entro 200 miglia dalla costa. Pechino, dal canto suo, rivendica l'integralità del Mar Cinese Meridionale.

Cina e Filippine, peraltro, non sono i soli paesi a contendersi quest'area del Pacifico: anche Vietnam, Taiwan, Indonesia e Brunei ne rivendicano, in tutto o in parte, la sovranità.

La posta in gioco è infatti molto alta: la zona è potenzialmente ricca di giacimenti di petrolio e di gas naturale, ai quali guardano

con interesse sia la Cina che, per interposto paese, il potente alleato delle Filippine, ossia gli Stati Uniti [W/NYT 31 maggio 2012, «Beijing Exhibiting New Assertiveness in South China Sea»].

Ad aggravare la crisi ha contribuito il fatto che nei giorni di maggior tensione, la rappresentanza diplomatica filippina a Pechino era sguarnita, ciò che è stato considerato dalla Cina come un altro segno di ostilità. Per contribuire a distendere le relazioni diplomatiche tra i due paesi, in giugno Aquino ha inviato un nuovo ambasciatore a Pechino [W/NYT 18 giugno 2012, «Philippines and China Ease Tensions in Rift at Sea»].

Per altro verso, all'inizio dell'anno, le Filippine hanno negoziato un accordo con gli USA per il rafforzamento della presenza americana, con consiglieri militari, strumentazioni, forze aeree e navali. Non è prevista la riapertura di vere e proprie basi americane nell'arcipelago, dopo che le ultime erano state chiuse nel 1992. L'intesa, facilitata dal comune indirizzo politico delle amministrazioni della Casa Bianca e di Palazzo Malacanang, prevede che forze americane e filippine svolgano esercitazioni congiunte e che i militari statunitensi possano essere impegnati anche per finalità civili, come il soccorso alla popolazione nel caso di calamità naturali [W/A 13 dicembre 2012, «Filippine: aumenta la presenza militare statunitense»].

La mossa non ha lasciato indifferenti i dirigenti cinesi, che hanno manifestato la loro irritazione sia nei confronti delle Filippine sia degli Stati Uniti e hanno cercato di suscitare a Manila il timore di essere utilizzata come pedina nello scontro indiretto tra Washington e Pechino [W/T 27 gennaio 2012, «President Benigno Aquino on U.S.-Philippine Military Ties»].

Un ulteriore momento di frizione tra i due stati si è registrato in dicembre, quando la diplomazia filippina ha espresso esplicitamente il proprio favore in relazione ai propositi di riarmo del Giappone, il cui primo ministro Shinzo Abe ha più volte manifestato l'intenzione di modificare i connotati pacifisti della costituzione del suo paese. Si tratta di una presa di posizione tanto più significativa se si considera che le Filippine sono state vittime, nel corso della seconda guerra mondiale, di una sanguinosa occupazione da parte del Giappone stesso. Peraltro, le dichiarazioni filippine hanno seguito di soli cinque mesi la firma di un accordo quinquennale di cooperazione con Tokyo, che prevede scambi di personale e tecnologie militari e collaborazione nel pattugliamento delle coste.

Se, quindi, a Manila si è arrivati a definire il riarmo del Giappone come un utile fattore di stabilizzazione degli equilibri in Asia, a Pechino – che a sua volta rivendica la sovranità sulle isole Senkaku (in cinese Diaoyu) – tira un'aria del tutto diversa. Per la Cina, la rinascita della potenza militare giapponese costituisce uno spettro che alimenta i più



nefasti (e non sopiti) ricordi [W/FT 9 dicembre 2012, «Philippines backs rearming of Japan»].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

W/A	«Atlasweb» ( <a href="http://www.atlasweb.it">www.atlasweb.it</a> ).
W/CE	«Carnegie Endowment» ( <a href="http://www.carnegieendowment.org">www.carnegieendowment.org</a> ).
W/FT	«Financial Times» ( <a href="http://www.ft.com">www.ft.com</a> ).
W/GMA	«Gma News »( <a href="http://www.gmanetwork.com/news/story/242999/news/nation/ombudsman-sure-of-probable-cause-vs-gloria-in-zte-nbn-deal">http://www.gmanetwork.com/news/story/242999/news/nation/ombudsman-sure-of-probable-cause-vs-gloria-in-zte-nbn-deal</a> ).
W/I	«Inquirer» ( <a href="http://www.inquirer.net">www.inquirer.net</a> ).
W/IS24O	«Il Sole 24 Ore» ( <a href="http://www.ilsole24ore.com">www.ilsole24ore.com</a> ).
W/LR	«La Repubblica» ( <a href="http://www.repubblica.it">www.repubblica.it</a> ).
W/NYT	«New York Times» ( <a href="http://www.nytimes.com">www.nytimes.com</a> ).
W/RV	«Radio Vaticana» ( <a href="http://www.radiovaticana.va">www.radiovaticana.va</a> ).
W/T	«Time» ( <a href="http://www.world.time.com">www.world.time.com</a> ).
W/TWF	«The World Facts» ( <a href="http://www.cia.gov">www.cia.gov</a> ).

